

RIELABORAZIONE dei LAVORI DI GRUPPO TEMATICI DEL CONVEGNO ...”TROVERA’ ANCORA LA FEDE?....”

MANTOVA 19/03/2017

*“Il danzatore si lascia trasportare dalla musica e, attraverso i gesti,
trasmette l’emozione che provoca in lui la musica.
Il cristiano si lascia trasportare da Dio e, attraverso il suo comportamento,
lascia trasparire la gioia che Dio gli dona.”*



La danza, Henry Matisse, 1910

Le riflessioni e i vissuti emersi dai sei gruppi, offrono una ricca e variegata risposta alla domanda forte, forse un poco provocatoria, presente nel titolo del convegno, “TROVERA’ ANCORA LA FEDE...?” “finalizzato ad un approfondimento del rapporto fede-vita dei credenti.

I racconti, molto personali, hanno toccato nodi e sentimenti profondi, lasciando intravedere come la fede, vissuta nella quotidianità, risponda a tante domande che spesso sembrano invece eluse.

La fede c’è, è viva e illumina i vari ambiti di esperienza, la COMUNITA’, il LAVORO, la FAMIGLIA, la POLITICA, il SOCIALE degli operatori pastorali delle ostra diocesi. La fede c’è e, anche se faticosamente, determina le scelte di vita, penetrate dal desiderio di ASCOLTARE, ACCOGLIERE, ACCOMPAGNARE, SERVIRE L’ALTRO, per CONDIVIDERE, COSTRUIRE RELAZIONI, in una parola TESTIMONIARE RESPONSABILMENTE LA “BUONA NOTIZIA” che è il CRISTO, amato, pregato, annunciato.

Gli operatori pastorali sono ben consapevoli delle criticità e delle sofferenze quotidiane che nascono dal rifiuto, anche da parte di persone care, della fede, cioè di quell’abbandono fiducioso al progetto di amore del Padre che, solo, dà senso alla vita. E’ faticoso mettersi in ascolto di chi è lontano, costruire CORRESPONSABILITA’ in un ambiente condizionato da individualismo e chiusure, mantenere i propri valori in un ambiente lavorativo, sociale, politico che sembra negarli; è impegnativo essere testimoni di un AMORE che va “oltre”, e dovrebbe dare senso anche alla generosità e alla disponibilità di chi opera vicino e magari meglio di chi si dichiara cristiano.

Ma la fede c'è e dona il CORAGGIO DI CAMBIARE, di ATTIVARSI, di PRENDERSI CURA dei problemi non solo delle piccole comunità di cui il credente fa parte ma anche della grande comunità civica nella quale vive. La fede si alimenta e si realizza nel FARSI CARICO DEL BENE COMUNE, secondo le proprie personali caratteristiche e possibilità.

La fede c'è e dona la forza di cercare COLUI CHE CI CERCA, di DIVENTARE E VIVERE COME VERI DISCEPOLI DI GESU'.

Anche questo convegno, come il precedente dell'agosto 2016 a San Zeno di montagna, ha offerto ai partecipanti una coinvolgente esperienza di vita e un esempio di formazione utile a narrare, condividere, rielaborare e rinforzare, alla luce della Parola, la propria identità cristiana.

Le parole chiave riportate in assemblea e che di seguito vengono trascritte, sintetizzano la ricchezza di quanto condiviso nei gruppi.

PAROLE CHIAVE E SINTESI DELLE RIFLESSIONI NEI GRUPPI

L'UOMO E DIO (VOCAZIONE)

CHIAMATA

Vi è consapevolezza che la vita risponda non a qualcosa ma a qualcuno, non a caso ma dentro un progetto. I molti eventi che spesso rendono la vita ricca di imprevisti trova in realtà il suo più profondo senso nel suo affidarsi, riconoscendo passo passo il "modo" di Dio, accogliendo così dagli eventi vissuti l'approfondirsi della fede, la conversione dello sguardo, la capacità di vivere nel dono e nella gratuità. Questi atteggiamenti in realtà permettono di "gustare" la vita: questo è il senso vero della vocazione/chiamata cioè il vivere con fede, imparando ad amare, lasciandosi amare con un atteggiamento di grande umiltà.

RELAZIONE

Vivere la vita con questo atteggiamento di fede, fiducia, approfondendo la sua conoscenza in una relazione sempre più profonda è possibile nella preghiera in particolare nella Parola di Dio, dentro lo scorrere della liturgia vissuta in comunità, nei sacramenti condivisi. Siamo così richiamati a "rimanere in Cristo" darci del tempo per stare con lui, con la Parola. Con questo sguardo animato dalla relazione con Dio si può imparare a riconoscerlo dentro gli eventi belli e brutti della vita, senza disperarsi ma imparando a ridonare il bene ricevuto senza "pretendere" dagli altri.

TESTIMONIANZA

La fede è concreta, passa attraverso l'ascolto che si fa attenzione e cura, l'accoglienza che diventa profonda amicizia e condivisione anche spirituale. Tale concretezza la rende testimonianza, cioè annuncio di quella esperienza di Dio ricevuta. Proprio perché fede e vita si intrecciano nella quotidianità di gesti e atteggiamenti spesso ci si comporta fuori dagli schemi, e tutti abbiamo mezzi e strumenti per essere testimoni, lasciandoci coinvolgere dalla vita e dalla vita degli altri accogliendo di "sporcarsi le mani".

FEDE E COMUNITA'

RESPONSABILITA' (PERSONALE)

Innanzitutto sentirsi noi operatori come educatori, chiamati a vivere nella nostra realtà parrocchiale e territoriale, come responsabili a livello personale di questa realtà della educazione alla fede, della sua trasmissione. Lo stile deve essere quello del “non fare, ma essere” cioè non preoccupati solo di fare, di organizzare ma di essere noi per primi testimoni dell’amore di Dio per ogni uomo o donna che incontriamo.

RELAZIONE (NELLA COMUNIONE)

Questa è un’altra parola chiave che va vissuta con ogni persona in modo significativo, profondo, vicino a coloro che incontriamo nel nostro cammino. Accostarsi ad ogni adulto nel cammino della fede generando tra noi e le nostre comunità, prima di tutto e con ognuno, relazioni di comunione. Il che significa trovare punti comuni da vivere insieme, nella quotidianità delle nostre vite.

CONDIVIDERE

Con-dividere cioè dividere con. Questa alla fine è stata la parola chiave presentata a tutti come sintesi del lavoro di gruppo e della condivisione attuata. Per “dividere con” è necessario aver attivato la nostra attenzione all’altro che incontriamo nel cammino della vita, averlo visto, esserci fermati con lui, aver ascoltato ciò che lui, e non noi, abbiamo da dire. Aver accolto le sue istanze o necessità. Le sue gioie o i suoi dolori. Le sue domande o le sue affermazioni.

Poi solo dopo aver visto, ascoltato, fatto silenzio, con-diviso, “il cristiano può anche parlare” come dice P. Francesco.

Tenendo aperte le porte dei nostri cuori, delle nostre comunità, della nostra Chiesa potremo con responsabilità, iniziare insieme agli adulti un cammino comune di educazione alla fede, di condivisione, di relazione tra noi e con il Vangelo, la buona notizia di Gesù.

FEDE E LAVORO

OBIEZIONI DI COSCIENZA NEL MONDO DEL LAVORO

Il cristiano dovrebbe affermare il proprio pensiero, ma soprattutto lavorare senza calpestare i valori fondamentali della nostra vita. Quindi avere il coraggio di opporsi quando le indicazioni o le modalità di lavoro sono contrarie.

CONTEMPLATIVO:

La fede rende attivi nella contemplazione, un albero al contrario, radici nel cielo e frutti per terra. Il rischio è di fare tante cose ma senza poi rileggerle per interiorizzarle. Mettersi in relazione con le persone per amarle con l'amore di Dio.

TESSERE LEGAMI

La fede fa incontrare i colleghi, i superiori, i clienti, i nostri utenti non per il solo fine intrinseco nel lavoro ma come persone da accogliere e conoscere, ascoltandoli. Siamo chiamati a testimoniare, nel senso di creare ogni volta una relazione

TESTIMONANZA TRASPARENTE CON LA VITA

Sono le nostre azioni quotidiane che esprimono la ricchezza della nostra scoperta.

CHIAMATA AL SERVIZIO

E' nel nostro lavoro che Dio ci chiama a essere servitori; a disposizione delle persone che abbiamo accanto per manifestare il Suo amore.

GUSTO DI VIVERE LA VITA

Il lavoro ci impegna gran parte della vita ed è lì che, attraverso la fede, possiamo sperimentare la gioia di vivere con persone diverse dai familiari ma con relazioni di reciprocità

LIBERTA' COME CONSAPEVOLEZZA DI ESSERE DIPENDENTE DA DIO

E'tornare alle origini: la relazione viene da Dio e noi agiamo liberamente.

FEDE E FAMIGLIA

VOCAZIONE

La fede fa vivere il matrimonio come “chiamata ad essere segno dell’Amore di Dio”, “lancia gli sposi in avanti” per crescere e camminare insieme verso di Lui, fidandosi di Lui, seguendo il filo rosso dell’amore. Il matrimonio cristiano non si improvvisa, si costruisce già dai primi momenti di incontro e rende importante la cura del periodo del fidanzamento

TESTIMONIANZA

La fede rende i genitori testimoni, pur nella diversità, anche nelle fragilità e lontananze dei figli, i aiuta ad affidarsi a Dio, a non credere di poter fare tutto da soli. La fede non si impone e rende la famiglia “rampa di lancio” per i figli. L’amore reciproco fa nascere il desiderio di “uscire” verso gli altri

IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

La fede trasforma la famiglia in una “BUONA NOTIZIA” per i suoi componenti (costruisce valori, dà risposta alle attese, dona amore, è gioia che riempie i cuori...) e per la comunità (è dono, servizio, modello, si prende cura, dà sostegno..). La famiglia è fonte, pozzo del villaggio perché riceve e dona “ACQUA VIVA” se Gesù è seduto vicino a quel pozzo. La comunità si alimenta dalla crescita della famiglia

FEDE E POLITICA

VITA SOCIALE E IMPEGNO POLITICO COME PARTI INTEGRANTI DEL DIVENTARE CRISTIANI

La fede è impegno di risposta a Dio che abbraccia tutta la persona, perciò tutte le sue relazioni e tutti gli aspetti della sua vita. In questo impegno la persona trova se stessa e il rapporto con Dio e forma la propria identità orientata alla fede. La comunità, di fede e civica, è l'orizzonte di questo cammino e il servizio al bene comune ne è parte essenziale. Come in famiglia e con gli amici il credente si prende cura dei problemi di questa piccola comunità di cui fa parte, non li considera irrilevanti per lui e non si estrania da essi, così è chiamato a fare nella grande comunità civica nella quale vive. Questa costituisce l'ambiente che può aiutare l'umanità di tutti se basato su armonia e solidarietà o può ostacolare tutti se frammentato e mosso da egoismi. La fede si alimenta e si realizza nel farsi carico del bene comune, secondo le proprie personali caratteristiche e possibilità.

ASCOLTO, DIALOGO, RELAZIONI

L'agire politico non trova la sua natura creaturale e il suo senso di servizio nella lotta per imporre la propria visione, ma piuttosto: nell'attenzione alla persona, nell'ascolto attivo di tutti, nel dialogo con le persone, enti e associazioni, nel costruire relazioni tra le persone, nel promuovere azioni coordinate di servizio, in tal modo nel costruire la comunità

RESPONSABILITA' COERENTE

Fare politica è un'esperienza difficile: molti la praticano come lotta di interesse e di parte, è toccata anche pesantemente dalla corruzione, così molti pensano che si tratti di una "cosa sporca" da evitare e chi la pratica sia inevitabilmente sporco. Al credente è chiesto impegno coerente insieme alla sopportazione del giudizio immeritato. L'impegno può essere svolto sia nelle forme specifiche della gestione politica della società ai diversi livelli, sia nelle forme dei servizi culturali e sociali che concorrono a risolvere i problemi comuni.

CENTRALITA' DEL TEMA NELLA FORMAZIONE CRISTIANA

Il tema dell'impegno politico come momento di fede è centrale, ma in genere da tempo trascurato nella formazione dei credenti: è ignorato nella predicazione e nella formazione che la comunità cristiana promuove nelle sue varie forme. Va ripreso in modo adeguato

FEDE E SOFFERENZA

RISPETTO

Nella vita ognuno di noi, direttamente o indirettamente, a livello fisico o psicologico, sperimenta dolori e sofferenze di vario tipo: malattia, separazione, lutto, emarginazione... Chi vive nella sofferenza ha bisogno di trovare persone che si avvicinano con discrezione.

ACCOGLIENZA/VICINANZA

Viene apprezzato l'aiuto di chi sa porsi in ascolto empatico, di chi accompagna con silenzio, attenzione e disponibilità.

PREGHIERA

Pregare per qualcuno e pregare insieme a qualcuno quando è possibile, aiuta molto. Occorre lasciare il tempo a chi soffre di prendere coscienza del proprio problema e di arrivare pian piano ad accettarlo, per riuscire poi a far fronte alla propria sofferenza. Le "ricette con soluzioni pronte e preconfezionate" non sono mai apprezzate.

FORMAZIONE

Vista la difficoltà del compito, è importante predisporre cammini di formazione per chi si sente chiamato ad accompagnare ed aiutare i fratelli che soffrono.

Per una documentazione più analitica, vengono riportate, di seguito.....

del gruppo 1 L'UOMO E DIO (VOCAZIONE)

LE ESPERIENZE, I VALORI CONDIVISI, SEGNI FORTI DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO.....

... dai TESTIMONI

Matteo/Eleonora. Sposati da quasi due anni, originari di Varese, vivono conseguentemente alla scelta vocazionale di entrare nella Comunità Papa Giovanni XXIII.

La prima chiamata è stata in terza superiore, da parte di una suora che mi ha coinvolto in un campo estivo con ragazzi di prima media e la successiva richiesta di accompagnare tale gruppo come aiuto-catechista.

Poi è arrivata l'esperienza di missione in Africa, dove mi è stato proposto di lavorare in una casa missionaria come educatore. In questo mi è stato di aiuto l'insegnamento di don Ezio che diceva "un educatore quello che fa lo fa con i ragazzi". Ho vissuto in questa comunità per 4 anni, ma sentivo che qualcosa mancava. La casa presuppone la presenza di una famiglia: Nasceva dentro di me una riflessione: una casa che accoglie, una famiglia che accoglie ed educa. Solo dopo riesci a leggere le tracce di Dio nella tua vita.

Con la mia famiglia ci siamo trasferiti in una casa più grande e questo ha portato una grande sofferenza a mio fratello, tanto che non andava più a scuola. E' stato un periodo difficile e ho imparato dai miei genitori L'AFFIDARSI. Ho imparato la VICINANZA e il capire cosa fare per gli altri. Vivevamo in un quartiere vicino alla case popolari. Giocavamo insieme a bambini stranieri. Dai miei genitori ho imparato la vicinanza ai poveri nelle piccole cose quotidiane.

Ciò che mi riempiva era la RELAZIONE.

Un giorno nella nostra parrocchia arrivano dei testimoni che ci parlano dell'esperienza della Casa- Famiglia Papa Giovanni. Abbiamo iniziato a confrontarci tra di noi e a pensare che questa potesse essere la strada che il Signore ci stava indicando. Abbiamo così iniziato questo percorso, con l'idea di famiglia che ACCOGLIE e CONDIVIDE la vita con i "poveri".

Dio ci ha chiamati a dare una famiglia a chi non ce l'ha o a chi non può stare con la propria. Abbiamo accolto persone diverse per età ed esperienze. Questi sono i figli che Dio ci ha dato. Accogliendo loro, noi crediamo di accogliere Dio stesso. Siamo chiamati ad essere un papà e una mamma. Accogliamo per convertirci.

..... dagli OPERATORI PARROCCHIALI DEL GRUPPO

Sono convinta che siamo un progetto di Dio

Dio ha un progetto su ognuno di noi. Cosa devo fare per realizzarlo? Testimoniarlo con il mio essere dentro ogni giorno. Ogni giorno c'è una conversione.

Io so che Dio mi aiuta e mi fa ritornare sempre al punto di partenza, nonostante le difficoltà.

Chiedo a Gesù che cosa farebbe Lui e trovo risposta.

Accogliere la persona, dargli un nome e un volto, senza pregiudizi

Sottolineare l'importanza delle persone significative

La vocazione intrapresa con mia moglie era ciò che Dio aveva pensato su di me. Ho scoperto la Buona Notizia e ho cominciato ad annunciarla.

Ognuno di noi quando nasce ha già impresso una vocazione

Attraverso la vita di famiglia ho capito che devo vivere la mia fede nel modo più concreto. La vita cristiana è fatta di piccole cose concrete, e non solo di ideali.

Ci vuole un cammino di approfondimento per allargare la fede anche agli altri. Ogni giorno si presentano le occasioni.

La mia vita è un disegno di Dio. Serve sempre l'umiltà e occorre cercare l'amore grande di Dio. E' strabiliante rendermene conto adesso che ho qualche anno in più

Accettare di essere amato guardando i segnali che Dio mette sulla nostra strada. Dio mi ha dato tante indicazioni, e seguirle è il modo più bello per annunciare la Buona Notizia.

Se Dio mi dà questa indicazione, bisogna portarla avanti. Adesso ho avuto indicazioni diverse e faccio cose diverse, contento di ciò che ho fatto in passato.

La vocazione è donarsi in qualsiasi ambito. E' un DONO, una GRAZIA che ho ricevuto per il BENEFICIO DEGLI ALTRI.

Ci vuole la testimonianza, una vita coerente. Con la preghiera arrivi dappertutto. Farti prossimo di ogni fratello. C'è bisogno di autenticità. Non aver paura di "sporcarsi le mani".

Ci vuole sacrificio. Occorre andare a cercare le situazioni.

Allora c'è bisogno di DONARE ciò che abbiamo avuto.

Come accogliere Cristo? Diventando AMICI. Nelle nostre realtà c'è bisogno di accostarci, avvicinarci, far sentire la GIOIA DELL'AMICIZIA. Donare amicizia a chi ha paura di affrontare le fragilità.

CRITICITA' E SOFFERENZE DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO CHE POTREBBERO ESSERE ASCOLTATE, CONDIVISE, AIUTATE.....

Incontrando i genitori dei ragazzi si nota lo scollamento tra fede e vita

PROPOSTE PER LA CRESCITA DI UNA VITA DI FEDE CHE POTREBBERO ESSERE SVILUPPATE.....

Il danzatore si lascia trasportare dalla musica e, attraverso i gesti, trasmette l'emozione che provoca in lui la musica. Il cristiano si lascia trasportare da Dio e, attraverso il suo comportamento, lascia trasparire la gioia che Dio gli dona.

del gruppo 2 FEDE E COMUNITA'

LE ESPERIENZE E I VALORI CONDIVISI, SEGNI FORTI DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO.....

... dai TESTIMONI

Gianluca e Chiara sono due giovani di Castelluccio sposati, con tre figli.

Dopo la giovinezza non particolarmente legata alla religione, per Gianluca fondamentale è stato l'incontro con una signora che gli ha parlato di Gesù. Dopo aver cercato di dare un senso alla propria vita attraverso la preghiera e i ritiri spirituali ha cominciato a scoprire il dono della fede e i valori e le ricchezze che il suo lungo cammino vocazionale gli donava. Attraverso l'esperienza di preghiera comunitaria, la frequenza di corsi di scienze religiose, di comunità familiari di evangelizzazione e la scuole di evangelizzazione (nove mesi) ha riscoperto il valore della famiglia e della comunità.. La casa è aperta una volta la settimana a un gruppo di persone che pregano assieme, lodano il Signore, si scambiano esperienze. Si ha l'opportunità di vedere Dio presente nella propria vita, vedere il lato positivo della vita, mantenersi "in carreggiata".

Chiara, una volta sposata, è riuscita ad avere una risposta alle tante domande per dare senso alla propria vita come moglie, madre e lavoratrice al servizio degli altri. La testimonianza di altre coppie le ha fatto comprendere che la coppia sposata è il segno della comunione divina. Questa relazione, consacrata da Gesù, ha tutto attorno una comunità di quelli che ci circondano, non solo figli ma soprattutto laici. Nel quotidiano possono incontrare tutti e testimoniare a tutti. L'attenzione che hanno per i loro figli vogliono estenderla a tutti quelli che incontrano.

..... dagli OPERATORI PARROCCHIALI DEL GRUPPO

Il confronto, il dialogo, la preghiera, l'ascolto della parola, l'Eucarestia, l'ascolto delle persone nella loro specificità, la disponibilità, il non giudicare, il non prevalere dovrebbero essere alla base di ogni azione di chi vive in una comunità parrocchiale.

Particolare importanza viene data a quelle comunità intese come unione di piccole comunità, in particolare fatte da famiglie, per la loro azione capillare di "sentinelle" sul territorio

Esistono incontri di comunità familiari di evangelizzazione. All'interno della parrocchia ci sono vari gruppi e altre persone non inserite in gruppi. Si nota poco coordinamento tra i vari gruppi. Si sente la necessità di avere una grande apertura per testimoniare che crediamo che tutti gli uomini sono immagine di Dio. RESPONSABILITÀ è la parola chiave. Come cristiano sono responsabile di condivisione degli obiettivi all'interno della comunità.

La relazione tra vocazione cristiana personale e comunità è intrinseca. Da piccoli la catechesi è sempre percorsa in relazione con qualcuno, mai personale; ciò ha permesso la crescita. La comunità è sempre in divenire. Facciamo parte di una comunità di amici di Gesù.

Da alcuni anni si fa esperienza delle piccole Comunità: ci si trova nelle famiglie per un'occasione di preghiera e di vicinanza.

Le relazioni personali sono le più efficaci per mettersi in gioco con gli altri.

Che cos'è la comunità? E' come la macedonia nella quale tutti i vari frutti non perdono la loro identità; non deve essere un frullato dove i vari gusti si confondono. I ragazzi hanno capito: bisogna farci piccoli per gli altri; lo zucchero è lo spirito che amalgama.

Bisogna essere attenti e partecipare a quello che accade attorno a noi ed essere presenti nelle varie situazioni belle o brutte che siano.

Ci sono in parrocchia 5 piccoli gruppi di evangelizzazione che si riuniscono una volta la settimana per leggere il Vangelo, discutere, approfondire.

La vocazione cristiana è un dono di Dio ma cresce anche nelle relazioni con gli altri es. facendo il ministro straordinario della Comunione.

Opera efficacemente il Magistero di scienze religiose di Don Roberto Rezzaghi per catechisti, coppie in difficoltà, separati, divorziati.

Esistono cristiani di nome e cristiani di fatto. Dio ci dà la possibilità di agire.

CRITICITA' E SOFFERENZE DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO CHE POTREBBERO ESSERE ASCOLTATE, CONDIVISE, AIUTATE.....

Nelle comunità si vive spesso la fatica del dialogo e dell'ascolto, la critica e l'emarginazione dell'altro, la mancanza di entusiasmo; spesso i momenti organizzativi prevalgono su quelli di riflessione e vera condivisione; si rischia di essere "troppo bravi ma poco belli".

La Chiesa rischia di diventare una dispensatrice di servizi; ci si scambia aiuto ma c'è poca attenzione all'umanità.

L'individualismo imperversa; solo una minoranza sente la corresponsabilità nella comunità come un criterio ecclesiale importante per vivere la fede.

Talora si vede una comunità parrocchiale poco attenta a quello che succede nella comunità allargata del paese.

A volte, per paura, si rinuncia a parlare di Gesù.

La catechesi può essere demotivante

Noi cristiani che frequentiamo la Parrocchia vediamo spesso tante persone che non frequentano che si comportano meglio di noi: si dedicano ai migranti, procurano cibo etc. Che vocazione è la nostra se altre persone sono più convinte di noi? Ci manca l'entusiasmo

Il problema è come interessare ed attirare i giovani. Inoltre anche noi viviamo l'esperienza di gruppi non cristiani che sembrano comportarsi meglio di noi.

Le nostre Parrocchie fanno fatica ad andare lontano. E' bello trovarsi tra noi ma bisogna andare oltre

A volte non si va in chiesa perché ci si sente giudicati

Dov'è la famiglia?

PROPOSTE PER LA CRESCITA DI UNA VITA DI FEDE CHE POTREBBERO ESSERE SVILUPPATE.....

Viene proposta una esposizione permanente del Santissimo come segno perenne di fede.

Dobbiamo alimentare le occasioni di incontro. Esempio: a Messa ci mettiamo sempre allo stesso posto. Cambiamo... Dobbiamo utilizzare tutte le occasioni per relazionarci

Ci vuole gioia nell'annuncio. Bisogna guardarsi fuori e i giovani vanno sollecitati perché spesso non sentono parlare molto di religione.

Dobbiamo instaurare un dialogo con queste persone

Bisogna allargare il cerchio

Il carisma è CONDIVIDERE (parola chiave) la vita degli altri, uscire da noi, dal nostro egoismo. Questa è la chiamata. La vita consacrata deve essere una profezia; bisogna vivere la testimonianza del battesimo. Lavorare insieme e condivisione nella diversità sono parole chiave.

ATTIVARSI

La comunità deve essere presente e vicina nelle difficoltà con gesti concreti e preghiera.

La comunità ha bisogno di un nuovo "eccomi" da parte di tutti. L'aggregazione è uno strumento di relazione e l'esempio è il modo principale di "contagiare" chi ci sta attorno. Non si tratta di volere "agganciare" nuove persone ma porsi in ascolto, lavorare con gioia, sapere umanizzare le relazioni. Comunione, preghiera, condivisione, attenzione all'altro

del gruppo 3 FEDE E LAVORO

LE ESPERIENZE, I VALORI CONDIVISI, SEGNI FORTI DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO.....

... dai TESTIMONI

Marco Pirovano, 57 anni sposato, 3 figli di 27-25-22 anni, a Sant'Antonio da 32 anni. Agronomo in una grande azienda agricola per 22 anni, inclusi due anni di obiettore in comunità recupero ex tossico dipendenti; da 12 anni in distacco sindacale nel settore agricolo e agroindustriale nella Cisl. Per passione si occupa anche di altro: centro pastorale del lavoro, pace, giustizia e salvaguardia del creato. Alla radice del suo impegno la sua partecipazione all'Agesci.

Il desiderio di un maggiore impegno sociale in ambito lavorativo lo ha portato alla scelta dell'impegno sindacale. La presenza dei cristiani in ambito sindacale è scarsa. Alcuni riferimenti pratici: evitare che nelle aziende si facciano molti straordinari perché è tempo tolto alla vita personale e familiare. Far cogliere che il lavoro è importante ma ha bisogno di tempi ben definiti.

Anche per questo vissuto agricolo mi impegno a tenere i piedi per terra e lo sguardo verso il cielo, nel continuo tentativo di unire fede e vita, ad affrontare il quotidiano cercando di superare i limiti a partire dalle nostre mancanze individuali. A tutti capita di affrontare conflitti interiori e conflitti nei rapporti con gli altri. La gestione del conflitto nella vita (lavoro e famiglia) è un aspetto che dobbiamo imparare a gestire. Propongo un'immagine magari non tanto bella che non è mia, ma di don Ciotti: ognuno di noi dovrebbe essere strabico per cogliere da un occhio il bisogno della persona più vicina, della persona che non può aspettare e dall'altro occhio guardare più distante, oltre ciò che abbiamo vicino. Anche nell'affrontare i problemi nel mondo del lavoro si dovrebbe ragionare in questi termini.

Ieri il vescovo ha richiamato più volte alla città e ai rappresentanti delle istituzioni, dell'imprenditoria e del lavoro l'impegno e l'invito a dialogare: cercare e tendere ad un compromesso, nel senso di una promessa fatta insieme, che ci lega tutti. Cercare di individuare reciprocamente gli interessi che possono nascere da punti di vista diversi e riuscire a ricreare dove possibile questo compromesso. Il vescovo ieri ha parlato come Vescovo ma con il linguaggio del cittadino. Ha usato la parola AMICIZIA. Esistono e valgono maggioranze e minoranze, ma è importante che ci sia questo legame, questa amicizia che non è scontata.

Attraverso la costruzione di un rapporto nuovo che crea fiducia e amicizia, anche realtà che ad un primo sguardo sembrano inconciliabili possono trovare punti di incontro; oggi ci sembra quasi un'utopia. Per uscire dalla crisi sarebbe interessante trovare relazioni diverse.

Questi temi sono contenuti anche nel documento del Sinodo proposizione 17 dal n. 160 e seguenti, dove si parla del bene comune.

..... dagli OPERATORI PARROCCHIALI DEL GRUPPO

Obiezioni di coscienza nel mondo del lavoro. L'obiezione esiste in tutti i lavori.

Marco Pirovano fa presente l'esperienza di un amico che aveva trovato lavoro a Milano in un'azienda che produceva stampi. Quando ha scoperto che questi stampi venivano usati per la produzione di mine antiuomo, ha fatto obiezione rifiutandosi di produrre e si è licenziato trovando successivamente un altro lavoro. Sono scelte che vanno comunque fatte coi piedi per terra.

Nel lavoro è importante porre attenzione alla persona: nel centro in cui opero il rapporto operatore-utenti è di 1/15. Al di là della normalità le problematiche però sono oggettive; occorre essere attenti alla soggettività delle persone, non si può essere attenti alla persona in crescita per cui è difficile portare avanti i progetti perché ci si scontra con la praticità. Occorre fare con le poche risorse che si hanno a disposizione. Si sta accanto non per soldi, chi lavora nel sociale non lo fa per soldi. C'è il desiderio di donare parte di te, perché lavori con le persone e non davanti ad un computer, occorre delicatezza e discrezione perché si toccano le sfaccettature del cuore di bambini o adolescenti in situazione di disagio. Si prevede un progetto per aiutare i ragazzi per esempio a stare con gli altri, si fanno più ore anche se non vengono pagate e se non ci sono fondi disponibili. Quando si parla con l'assistente sociale, si cerca di ottenere qualcosa, la risposta è che basta che non si devono chiedere soldi al comune o alle istituzioni si può fare. Faccio sei ore oltre alle quattro per cui vengo pagato, ma non mi interessa.. Parola chiave CONTEMPLATIVO (attivo nella contemplazione), un albero al contrario, radici nel cielo e frutti per terra.

La caratteristica principale della mia esperienza è essermi messa in gioco, volere a tutti i costi essere testimone, anche se presa di mira come bigotta. La forza è venuta e viene dall'esperienza scout, con l'obiettivo di lasciare il mondo più bello di come l'abbiamo trovato, anche se di poco. Ho lavorato in profumeria, ambiente futile, ma riportando la mia esperienza di fede sottolineando per esempio alcuni tempi liturgici, il digiuno. Ad un certo punto l'azienda mi sposta dal lavoro di ufficio alla vendita diretta. Per me è stato un incubo: vendevo beni futili a prezzi assurdi, ma anche lì ho cercato di essere testimone, creare buone relazioni con colleghe, capoarea e clienti. La store manager e le colleghe sapevano che aveva certe esigenze e mi permettevano nei tempi forti, nei limiti del possibile, di partecipare alle celebrazioni cui tenevo (settimana santa), venendomi incontro con i turni di lavoro. La parola chiave è TESTIMONIANZA, senza aver paura, essere chiari. Lavorare la domenica è stata un'altra fatica. Ho chiesto di andare a lavorare al pomeriggio per andare a messa con la comunità, per me questo era essenziale. Mi sono ammalata di cancro a 18 anni e credo che il Signore mi abbia lasciato qui per portare testimonianza, per portare la gioia alle persone che incontro. Spero di averlo fatto. E' vero, ci sono anche tutti gli altri compromessi ma dobbiamo nutrirci della bellezza.

Quello che porto dentro è l'essere testimone nel mondo del lavoro di ciò che si è e si vive, vivendo con TRASPARENZA, contribuendo ad un ambiente di lavoro tranquillo e sereno, superando o aiutando o a superare i conflitti e le rivalità cercando l'equilibrio e facendolo attraverso i valori cristiani. Co.co.co ultimi 5 anni lavorativi per lasciare un ufficio equilibrato. Il suo capo era un padre padrone. Ci sono state difficoltà, anche finanziarie in azienda, ma nei rapporti ho sempre cercato, in quei 44 anni, un rapporto trasparente per una vita più serena e sincera nel contesto lavorativo.

Ho sempre cercato di mantenere rapporti AMICIZIA con i dipendenti anche se il denaro crea sempre problemi nei rapporti e non li rende liberi. Abbiamo sempre cercato di creare un rapporto di familiarità per sostenersi nei momenti più impegnativi, andando incontro anche ai bisogni dei dipendenti (maternità, per esempio.) L'esperienza è sempre stata positiva proprio per questo tentativo di creare un ambiente familiare, questi rapporti che legano fanno sì che il contesto lavorativo non sia più così freddo. Ho vissuto momenti molto difficili: la morte di mio marito, successivamente, in concomitanza della nascita della nipote, in 40 giorni, è morto il futuro genero. Nel trattare con i clienti ho sentito la fatica ma anche l'aiuto della spirito.

Molto dipende dal carattere e dall'ambiente di lavoro. E' importante manifestare ciò che si è. Ho lavorato 33 anni nel mio Comune come vigile. Non ho mai avuto problemi a testimoniare la mia fede, solo una volta ho reagito ad un nuovo amministratore che mi aveva bestemmiato contro e lì ho reagito e ho chiesto di essere rispettata nella mia fede. Ho poi collaborato con l'assistenza sociale e nonostante i consigli di non farmi

coinvolgere ho fondato un'associazione solidale di volontariato. Forse l'ho testimoniato molto nel lavoro, ho avuto più difficoltà a testimoniare in famiglia e i figli, che adesso che sono adulti, non frequentano. Sono arrabbiati con quelli che vanno in chiesa perché vedono incoerenza. Nella mia vita ho cercato di essere coerente, ho avuto problemi e ho cercato di affrontarli direttamente, quando era possibile ho cercato di andare incontro alle esigenze di colleghi o subalterni.

Dieci anni fa ho aperto questa azienda con tre ex colleghi. In azienda ha uno spazio di libertà che ti dà il gusto di fare ciò che si desidera, giocando qualche elemento in cui si crede. La mia azienda lavora come conto terzista. Quando il cliente chiama e fa un ordine vorrebbe tutto e subito e di rimando da un lato io cerco di trattare tempi più adeguati con il cliente, dall'altra chiedo una maggior flessibilità ai miei collaboratori in questi momenti in cui il lavoro è più intenso. Nella mia azienda ci sono dipendenti a tempo indeterminato, determinato, ma anche stagisti. Un dipendente non è lì per caso e non tutti sanno fare tutto. Cosa si può fare? Aiutare i dipendenti nella loro vita, cercando di andare incontro alle loro esigenze familiari e personali, concedendo le ferie quando un familiare è ammalato e ha bisogno di assistenza, concedendo il tfr quando hanno bisogno di soldi, concedendo il part time a chi ha bisogno di seguire di più i figli. Non è facile, ma è possibile. Queste cose si possono fare perché hai degli spazi di manovra e delle idee che vuoi portare avanti. Cerco quindi di tener conto dei loro bisogni. Se non lo fa un cristiano, chi lo deve fare? E questo è bello! Un'altra cosa importante è ascoltare tanto, perché il mio dipendente è il mio prossimo, che mi è chiesto di amare anche se in quel momento è sgradevole, o arrabbiato o ha fatto dei danni. Se c'è un errore va evidenziato, ma puntando verso l'alto, a diventar più bravi, a crescere e motivare in positivo. Questo aiuta l'impresa perché poi le cose vanno meglio ma aiuta anche le persone. E' quindi un po' di umanità che passa dai vecchi a i giovani in questo modo:...

Scegliere come porsi in una certa situazione è testimoniare. Perché devo fare cose in cui non credo ... uno che hai di fronte si accorge a cosa appartieni o a chi appartieni. Senza dichiarare nulla salta fuori che sei cristiano e in CL. Il fatto di essere cristiano dà significato al lavoro che si fa. Quante ore si fanno! Si "perde" tempo a preparare il contesto, e nelle case le persone hanno bisogno di spiegare fino in fondo da dove nasce il loro malessere. Questo è un modo di dare un valore alle cose che si fanno.

Non ho avuto problemi di lavoro e mi sento, come dire, fuori luogo. Mai stato squalificato perché cristiano, né ostacolato. Sono contento di sentire queste testimonianze concrete anche con storie pesanti.

L'essere cristiano avviene nel quotidiano con fiducia nella politica e nel lavoro.

CRITICITA' E SOFFERENZE DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO CHE POTREBBERO ESSERE ASCOLTATE, CONDIVISE, AIUTATE.....

Mi sono licenziata dalla banca per obiezione di coscienza. La banca mi obbligava a vendere anche prodotti spazzatura o comunque prodotti che non tenevano in considerazione le reali esigenze del cliente. Ho potuto farlo per la condizione economica familiare che me lo consentiva. Ma i colleghi, pur ammirando la sua decisione, non possono permettersi di fare altrettanto e si chiedono come poter fare. Questi sono tempi di crisi in cui l'aspetto economico impedisce di porre in atto l'obiezione di coscienza.

E' difficile portare la mia testimonianza di fede nel lavoro riguardante le buste paga. Si cerca di accogliere al meglio extracomunitari e i profughi di guerra, anche talvolta con piccoli gesti di attenzione in alcuni periodi religiosi di altre fedi (es. togliere i cioccolatini dai tavoli nel periodo di Ramadan). Mi trova a segnare sui libri paga e quindi nelle buste tre giorni di lavoro anche se si sa che ne sono stati lavorati di più e magari anche con ore di lavoro straordinario. Come cristiana che spazio ho per dire cosa è opportuno fare? Ci si è

confrontati con il parroco, qualche volta anche facendolo presente agli imprenditori. Le risposte ricevute da una parte e dell'altra non sono state soddisfacenti. Chi lavora in contesti così, si sente le mani legate. Come testimoniare? Spesso si tratta di imprenditori vanno a messa la domenica ma poi attuano questo tipo di comportamenti

Su questioni dove era coinvolta a titolo personale/familiare si è opposta. Infatti ha rifiutato di pagare una tangente e la sua famiglia, oltre che la sua persona, è stata danneggiata, diffamata, finendo anche sul giornale.

Nel lavoro in ospedale si rilevano problemi di altro tipo: il personale è carente, quando le persone vanno in pensione non vengono sostituite con nuovo personale, ma vengono caricati i dipendenti i servizi fino all'esasperazione. Questo compromette e qualche volta danneggia i buoni rapporti tra colleghi, le tensioni e il malcontento sono tali da ricadere anche nelle relazioni con i pazienti e i loro familiari e anche con i membri delle proprie famiglie. Si fanno corsi anche interessanti e utili sulla comunicazione, ma di fatto non possono essere applicati perché si lavora male. Non c'è possibilità di manifestare il proprio credo religioso, in ospedale ci si interfaccia anche con i pazienti e le persone di altre religioni, ma è tuttavia importante mantenere la propria identità. La difficoltà è che si ha a che fare con persone e non con oggetti.

L'ambiente della P.A. NON è confortevole e quello che si vede e si sente su questi disagi è solo la punta dell'iceberg di quello che c'è dietro. Non si può manifestare esternamente quello che accade, il malessere di chi lavora in condizioni così difficili ricade sull'assistenza e sul trattamento dei pazienti. L'utente e i suoi familiari, ognuno di noi, vorrebbe essere accolto con un sorriso, con umanità, anzi è preteso che sia così. Non c'è però fiducia in chi opera nella sanità, c'è sempre il sospetto che stiano "perdendo tempo" o "prendendo il caffè", quando invece ci sono tempi tecnici da rispettare che le persone non conoscono. Non si cerca di comprendere la situazione dell'altro che sta lavorando. Dopo 25-30 ho fatto un master e poi ho dovuto cambiare, per quieto vivere. Prima mi occupavo di sicurezza del lavoro, ora nello stesso ambito ma negli ambienti esterni dell'ospedale. Confermo che non si deve parlare di religione, però sono mamma di un prete e questo le persone e i colleghi lo sanno e così a volte, quando succede qualcosa sui preti, divento un bersaglio. Cerco sempre comunque di mantenere equilibri corretti, perché la rivalità nella P.A è indicibile (amicizia col primario, fare carriera, persone messe da parte dopo anni di servizio). La frustrazione è all'ordine del giorno. Si cerca di non parlare male dei colleghi, questo è un modo di dare testimonianza di coerenza, in un ambiente dove si parla tantissimo, si cerca anche di non prevaricare gli altri, di dare qualche consiglio, si può lavorare nell'ombra ma le difficoltà sono tante.

Anche la Casa del Sole è diventata un presidio sanitario e arrivano così tante norme, regole, obiettivi, indicatori che fanno perdere di vista il contatto umano. Ci sono persone che vivono solitudine, ma senza i servizi sociali non si può entrare nelle case, per effetto della pesante e lunga trafila burocratica.

Qual è il rischio? Fare tante cose ma senza poi rileggerle per interiorizzarle

Recentemente alcune persone mi hanno "minacciato" di togliermi l'amicizia su Facebook se continuo a pubblicare cose religiose.

Il mondo del lavoro ha le sue croci e a volte deglutire è una croce.

Ho una paura bestia di prendere delle denunce: a volte capita di dimenticare un pagamento, di non rispettare anche inconsapevolmente tutte le norme della sicurezza, i cambiamenti sono tanti ed è difficile seguire tutto, anche quando si cerca di fare al meglio. Quando ti capita vieni "messo sul campanile" te e tutta la comunità. Tra l'altro c'è anche il fatto che sono ministro della comunione da 30 anni, che se non lo sa nessuno è meglio

PROPOSTE PER LA CRESCITA DI UNA VITA DI FEDE CHE POTREBBERO ESSERE SVILUPPATE.....

La sfida è sicuramente all'interno, dobbiamo impegnarci per stare bene e vivere nella pace. Occorre mantenere questo equilibrio, ancora l'esperienza comunitaria può fare molto per vivere in pace in armonia senza perdere il concreto, il centro che sono queste famiglie.

Forse bisogna cercare nuove strade. Il prete dice: "Sono in chiesa e chi vuole mi cerca". Questa non è la strada, occorre uscire dalla chiesa.

Ci vuole coraggio per cambiare

Sulla scrivania ho la croce e quando mi vien da piangere la guardo e mi passa

del gruppo 4 FEDE E FAMIGLIA

LE ESPERIENZE, I VALORI CONDIVISI, SEGNI FORTI DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO.....

... dai TESTIMONI

Carlo e Laura, 3 figli, impegnati in parrocchia in particolare nella preparazione dei fidanzati. Nella testimonianza di Carlo emerge che la vocazione al matrimonio sta alla base di tutto e condiziona la loro esistenza di sposi. Definisce il termine vocazione come la CHIAMATA a portare avanti un progetto che Dio ha per noi. "Nella nostra coppia la vocazione è nata per passi successivi. Il germoglio prima del fidanzamento nella vita in parrocchia, nei gruppi e con la preghiera. Poi il germoglio è cresciuto e le due esperienze si sono incontrate. Abbiamo visto nell'altro un dono di Dio. Dio è presente nel nostro cammino, nel nostro progetto di vita, nei valori condivisi: i sacramenti, i figli, le compagnie, l'abitazione il lavoro il tempo libero, le scelte familiari e della comunità. Gesù ci dà un modo di affrontare la vita, illumina, incoraggia. Se siamo gioiosi abbiamo qualcosa da trasmettere e siamo dei testimoni credibili. La comunità educa ed è alimentata dalla partecipazione delle famiglie.

Laura: "La frase che riassume la mia esperienza è che il matrimonio cristiano non s' improvvisa. Entrambi veniamo da una formazione in parrocchia.. Nel matrimonio cristiano è che l'altro ti aiuta a cercare una completezza con Dio. L'altro è diverso, senza la presenza di Dio vedo in lui il limite. Può nascere la delusione, ma insieme a Dio diventa complice. Insieme abbiamo trovato il desiderio di uscita; uscire da se stessi è una libertà incredibile. Ciò che ricade sui figli mi ha stupito. La libertà di prendersi cura degli altri impegna, ma ha una ricaduta all'interno della famiglia. Tu non sei tutto per i figli, sei una rampa di lancio. Dai degli esempi poi loro fanno il loro percorso. Ciò ti toglie un carico di responsabilità, poi ci pensa Dio, il resto ce lo mette Lui.

..... dagli OPERATORI PARROCCHIALI DEL GRUPPO

Vivo la mia fede rispettando la libertà di scelta dei miei figli.

Tutti i giorni cerco nel vangelo qualcosa che aiuti a smuovere la sua coscienza. Ugualmente è stato per me e per i figli un testimone di valori importanti

Io e mio marito ci siamo incontrati in parrocchia, entrambi eravamo impegnati nelle attività educative e sociale. Abbiamo trovato coppie come noi con cui vivere la nostra dimensione cristiana in senso orizzontale, ma devi trovare il tempo per la tua spiritualità. Sono contenta perchè le nostre tre figlie hanno seguito il nostro impegno: sono capo scout. Impegnarsi comporta sacrifici e responsabilità, ma siamo consapevoli che noi siamo il tramite di un progetto.

Come genitori diamo testimonianza di vivere nella fede rivelando ai nostri figli come è bello vivere con Cristo.

La nostra fede si è consolidata nell'aiuto a persone anziane con disabilità.

Sottolineo l'aspetto sacramentale del matrimonio. Per me l'aiuto è stato nell'affidarsi a Dio, nel non credere di poter fare tutto da sola.

Ho ricevuto la fede dalla famiglia, La fede ritorna prima del fidanzamento. Quando ho incontrato mio marito c'era qualcosa che ci univa.. Ora una delle figlie si è avvicinata a Dio con un matrimonio cristiano . Bisogna affidarsi e dire : Dio pensaci tu:

Ho vissuto il matrimonio come una chiamata, con mio marito c'era dialogo, la fiducia in Dio, la carità e la preghiera, valori che ho trasmesso a mia figlia. Ora do spazio all'amicizia, al volontariato con gli anziani ed al catechismo"

Io sono credente , ma mio marito non lo era. Mi ha sempre rispettato, abbiamo vissuto un bel rapporto.

Essere catechista mi impegna in uno studio continuo, poi c'è la preghiera quotidiana. Cerco di trasmettere la fede ai miei figli e ai bambini del catechismo. Questa fede trasmessa darà poi i suoi frutti. I Bambini danno un apporto fondamentale a chi li guida

C'è un filo conduttore che è l'amore. La relazione sociale ci permette di dare e ricevere amore. Come genitori si può proporre ma non imporre la fede. La base cristiana è un seme che è piantato che continua a crescere. Di fondo c'è un credo che trasmette valori molto forti che nonostante stimoli e contesti diversi aiuterà sempre.

Sono stata capo scout da quando avevo quindici anni. Nella nostra famiglia la fede è un punto d'incontro. Per i nostri figli è un punto dove si sceglie, un punto di libertà e accompagnamento.. Per me e mio marito la fede è un punto d' accompagnamento , uno stare a distanza durante la loro crescita. Hanno l'intelligenza, lasciamoli liberi di fare il loro percorso.

Sono stato negli scout , attivo nell'azione cattolica. La forza della mia famiglia è stata la parrocchia. Io e mia moglie abbiamo vissuto il nostro matrimonio all'interno della nostra comunità, lettore io , catechista lei. Ho scelto di vivere la mia esperienza cristiana in famiglia e nella comunità.

Sono una persona di fede mentre mio marito non lo è, tuttavia abbiamo dei valori molto forti. Solo uno dei nostri figli è praticante. Non posso spendermi per la parrocchia perché sento che se i miei ragazzi hanno bisogno devo essere a disposizione per loro. In famiglia parliamo tanto , cerchiamo di dare forti radici e quando non ce l' aspettiamo arriva sempre una risposta da loro. Non imponiamo niente , non occultiamo niente, devono rendersi conto di come è la vita e di come è difficile.

Sono catechista con tre figlie , sposata da quarantaquattro anni, con mio marito ci sono stati alti e bassi, momenti di scontro. Mi sono chiesta se nell' educazione ho sbagliato, perchè sono brave ragazze , ma non sono praticanti. Ora che sono grandi , tuttavia mi rendo conto che sono stata per loro un punto di riferimento. Ho trovato molto sostegno nella comunità parrocchiale dove ho delle amiche con le quali ci si aiuta.

Ho insegnato matematica. Ho perseverato nel volontariato. Ho cominciato con i corsi di preparazione al matrimonio quando ancora non c'erano. Ho fatto catechismo con i miei figli in casa. Faccio parte del movimento di evangelizzazione e riconosco che per me è più difficile studiare la bibbia che la matematica. Aiuto le catechiste nella loro preparazione, in parrocchia ho capito quanto il gruppo sia importante. Per me è una gioia aver continuato questa vita di relazione con la comunità, gli anziani, e i malati. Nonostante le difficoltà mi sono sempre affidata a Dio. Mi sono sentita una matita nelle sue mani.

CRITICITA' E SOFFERENZE DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO CHE POTREBBERO ESSERE ASCOLTATE, CONDIVISE, AIUTATE.....

La mamma mi obbligava ad andare a messa. Non è giusto obbligare.

Ho sposato un uomo che non frequenta la chiesa. Dopo 50 anni di matrimonio il Signore non mi ha mai dato la grazia di una sua apertura alla fede

Anche nelle nostre famiglie ci sono delle fragilità, ma la famiglia cristiana lascia liberi i figli, con l'umiltà di vedere l'altro che segue il suo percorso."

L'assenza di lavoro oggi è una problematica che distrugge le famiglie.

Abbiamo tre figlie che abbiamo obbligato inizialmente alla messa, poi abbiamo desistito e loro si sono allontanate

Con mio figlio, non credente, non insisto, meglio stare zitti, pregare e avere totale fiducia in Dio.

Io e mio marito abbiamo vissuto l'abbandono della fede dei nostri figli. Ci dicevano "mamma a te piace tanto, fallo tu". Noi non ne possiamo più

Sono sposata in chiesa, ma mio marito è ateo per cui è stata difficile fare la quadratura del cerchio. I Nostri figli sono stati battezzati, ma non sono praticanti e non ne abbiamo fatto un dramma. Abbiamo cercato di smussare gli angoli per cercare un punto d'incontro. Riconosco a mio marito un'apertura mentale più di me. Lo accetto com'è e lui accetta me. Mi trasmette molto, anzi mi insegna. Il nostro rapporto si consolida nonostante le diversità. E' importante non imporre il proprio punto di vista.

Per me e mio marito c'è stata sempre la fede. I figli sono dei bravi ragazzi, ma non frequentano la chiesa. Uno era catechista, si è sposato ed ha divorziato. Con i figli vogliamo essere semplici, da noi ricevono un messaggio di libertà. Io e mio marito abbiamo difficoltà a comunicare col mondo dei giovani. Siamo in crisi coi sacramenti.

PROPOSTE PER LA CRESCITA DI UNA VITA DI FEDE CHE POTREBBERO ESSERE SVILUPPATE.....

Le parrocchie, i centri diocesani dovrebbero avere più a cuore la preparazione dei fidanzati

Se siamo gioiosi in famiglia possiamo essere testimoni credibili

La comunità si alimenta dalla crescita della famiglia

Occorre la fiducia in Dio perché chi crede arriva fino ad un certo punto sia col marito che coi figli, poi ci pensa Lui....

.....

Nel gruppo 5 FEDE E POLITICA

LE ESPERIENZE, I VALORI CONDIVISI, SEGNI FORTI DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO.....

... dai TESTIMONI

Paolo, attualmente sindaco di Marmiolo e impegnato in cooperative sociali

La fede deve aiutarci ad interpretare il nostro modo di stare nel mondo.

La società è il luogo dove far crescere di più la nostra fede e posso dire che nella mia esperienza dei rapporti con la gente la mia fede è cambiata nel tempo.

Nel mondo il cristiano deve assumersi delle responsabilità con coerenza

Il mio agire è improntato a: - attenzione alla persona - ascolto non passivo - dialogo con le persone, i vari enti e associazioni - costruire relazioni tra le persone - costruire la comunità

..... dagli OPERATORI PARROCCHIALI DEL GRUPPO

La politica deve dare dignità al lavoro.

La politica non è qualcosa di estraneo alla nostra vita di cristiani e in questo la famiglia mi ha aiutato.

Al mio arrivo ha trovato molte associazioni che non si guardavano molto tra di loro. Un mio impegno è stato quello di farli incontrare per contribuire al bene comune.

Un'associazione presenta alle altre quello che fa e ognuno cerca di dare un contributo a quello che fa l'altro.

Gli incontri sono promossi dalla parrocchia. Ad esempio ci siamo trovati per iniziative a favore dei terremotati.

Sono emerse solitudine e scarsa attenzione all'altro, ma pian piano hanno costruito relazioni e legato con altri gruppi.. Abbiamo cercato di fare comunità partendo dal basso

Nel sociale e nella politica c'è occasione di servizio, di amore concreto da esprimere nella comunità. Anche senza scelta partitica si può essere cittadini attivi, consapevoli della necessità di servire al bene comune. L'impegno politico è possibile a tutti.

Nella formazione cristiana è difficile trovare l'impegno nel sociale, perché è dato per scontato. Invece non è così perché il mondo è il luogo in cui incontrare Dio, in cui dare la nostra testimonianza. Il laico deve assumersi questa responsabilità grandissima.

La vita politica di Marmiolo è cambiata: le associazioni si sono avvicinate e comunichiamo. Il sindaco ci ha aiutato molto in questo.

Un cristiano in politica deve affidarsi soprattutto all'ascolto e al dialogo (come testimonia il sindaco Galeotti). Deve stare attento ai contenuti, ma soprattutto alle relazioni. Ad esempio, in merito alle unioni

civili: quale atteggiamento? Se non possiamo custodire il contenuto, bisogna comunque mantenere lo stile della relazione, sempre. Bisogna dare importanza alle persone.

Io vedo tante persone impegnate nel sociale, ma c'è scollamento tra questo impegno e quello in politica. Ho una figlia di 40 anni e vedo che c'è tanto malcontento e astio, ma poca voglia di impegnarsi davvero: non c'è preparazione.

Come mettere nella vita politica reale il nostro impegno di fede?

Ho visto che il mio fare politica ha aiutato le famiglie toccate dal problema ad aprire le porte di casa. Piano piano sono riuscite anche ad incontrare altre famiglie.

Ora sono in pensione (da 10 anni) e da tre sto riscoprendo il valore delle associazioni e cerco di vedere come aggregare queste realtà.

Abbiamo la dottrina sociale della chiesa che ci aiuta a concretizzare e a vedere i problemi della società e a trovare le risposte.

Dalla Rerum Novarum in poi i papi e i vescovi ci hanno aiutato, ma forse non riusciamo ad utilizzare bene queste discipline.

Nella mia vita ho fatto diverse esperienze: sono anche diventata consigliera aderendo ad un partito. Papà mi aveva sconsigliato, il sacerdote invece mi ha spronato. Purtroppo molti amici hanno preso le distanze; io non ho retto e sono uscita.

La passione e l'entusiasmo però sono rimasti e successivamente ho rinnovato l'impegno con un doposcuola parrocchiale insieme a mia figlia per aiutare le famiglie in difficoltà.

Ci sono tante possibilità di intervenire nel sociale:

È comunque facile inserirsi nelle associazioni..:

Non mi sono mai impegnata in politica, ma non mancano le occasioni per fare politica in senso lato: ad esempio mi impegno nel doposcuola. Faccio parte anche di un comitato per i problemi locali: ho collaborato, mi sono impegnata e mi sono sentita partecipe. Nella mia realtà esistono gruppi di base che cercano una relazione tra comunità civile e amministrazione.

Nella mia esperienza la realtà politica è integrata nella comunità parrocchiale e molte cose vengono proposte dalla parrocchia...

Il mio unico impegno politico è quello di andare a votare. La parrocchia ha intorno diverse realtà sociali (associazioni e comitati), ma non ci sono contatti soddisfacenti. Secondo me la parrocchia dovrebbe aprirsi a queste associazioni, lavorare insieme per il bene comune e con buon senso. Invidia, intolleranza e gelosia lo impediscono; bisognerebbe invece essere aperti e solidali. È necessario comunque cominciare coi bambini e insegnare loro a dare un po' del loro tempo.

Bisognerebbe vedere come cosa politica l'impegno sociale: non sono slegati.

CRITICITA' E SOFFERENZE DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO CHE POTREBBERO ESSERE ASCOLTATE, CONDIVISE, AIUTATE.....

La catechesi però non dedica attenzione alla politica ed è facile estraniarsi.

Noi cristiani che cosa facciamo per la politica e il lavoro?

Che impegno mettiamo ad esempio per il consiglio comunale e le altre attività dell'amministrazione? Noi non siamo formati ad accollarci questo. Non ci allertiamo abbastanza per essere capaci di scegliere, di dire la nostra come cristiani, di essere testimoni nelle varie dimensioni. Non diamo né riceviamo formazione adeguata.

Fare politica è un'esperienza difficile: di fronte al mio impegno la comunità ha preso le distanze; la politica è una "cosa sporca" e bisogna starne fuori.

È facile quindi che chi si impegna incontri problemi sul piano personale. Io mi sono sentito giudicato e molto spesso usato: se hai potere le persone cercano di aggrapparsi a te per raggiungere determinati obiettivi.

Nel sociale essere cristiani viene percepito dagli altri come cosa che limita la persona, non come qualcosa in più; allontana la gente. Forse non sappiamo presentarci, non sappiamo comunicare il nostro essere cristiani e non sappiamo affrontare le critiche.

Gli adolescenti o non si avvicinano alla politica o lo fanno troppo presto e avventatamente, seguendo le voci più grosse. Dietro non c'è alcuna riflessione.

Per quanto riguarda la formazione purtroppo abbiamo dei catechisti che fanno fatica a parlare di impegno sociale.

Inserirsi invece nella politica attiva fa venire la paura di essere etichettati.

I giovani, molto impegnati in altro, non si lasciano coinvolgere. Parlare di politica con i ragazzi resta un tabù.

Si dovrebbe affrontare questo tema, ma mancano le conoscenze per poterlo fare

PROPOSTE PER LA CRESCITA DI UNA VITA DI FEDE CHE POTREBBERO ESSERE SVILUPPATE.....

Un impegno in questo senso dovrebbe essere un nostro caposaldo

Credo che ci sarà da costruire, da fare molto.

Bisogna fare opera di formazione con questa consapevolezza.

Non bisogna fermarsi alla sagrestia, bensì aprirsi al mondo e ai problemi della parrocchia

È necessario promuovere al più presto nelle parrocchie una riflessione su questo tema

È importante sottolineare la necessità che venga preso in mano l'aspetto della formazione. Fa parte dell'essere cristiano

Bisognerebbe essere maggiormente disposti ad andare controcorrente

E' necessario impegnarsi anche come cristiani per riattivare il dialogo. Questo potrebbe attutire i contrasti ideologici per risolvere i problemi concreti.

Gli scout a Gonzaga sono riusciti nel coinvolgimento dei giovani; sarebbe bello estenderlo ad altri gruppi

E' importante riflettere sulla necessità di diventare uomo/donna in pienezza nella relazione e nella solidarietà con tutti

La formazione è formazione ad "andare fuori" per fare qualcosa di aggiuntivo o piuttosto per essere persone piene e cristiani fino in fondo

Nel gruppo 6 FEDE E SOFFERENZA

LE ESPERIENZE, I VALORI CONDIVISI, SEGNI FORTI DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO.....

... dai TESTIMONI

Suor Brunella, dell'ordine delle Ancella della Carità, è impegnata alla cappellania ospedaliera del Carlo Poma per offrire conforto e sostegno spirituale agli ammalati. La sua è una chiamata: "Sono stata scelta, ma non potevo dire di no perché non sarei stata bene in un altro posto, perché è questo il posto in cui sono stata pensata, scelta, voluta dal Signore. Suor Brunella spiega le sue varie chiamate: vita, battesimo, consacrata. In ogni situazione della vita dolorosa si vive una forma di lutto, si vive una sofferenza: l'essere lasciati dalla persona amata genera un vuoto, lì c'è sofferenza, una forma di lutto. Il cercare lavoro e non trovarne, è frustrante ed è una forma di lutto, è una sofferenza. Il crescere con tutti i suoi problemi, l'invecchiare e il perdere le proprie forze: lì c'è una sofferenza, un altro vuoto diverso, ma sempre vissuto come una perdita, come un lutto. La sofferenza è parte della vita, è parte dell'uomo.

Cristo è presente nel momento della sofferenza, presenza che possiamo riconoscere nella vicinanza a noi dei nostri famigliari, delle persone che ci amano, amici, infermieri, accompagnatori spirituali. Aiutare a comprendere dove poter trovare e ritrovare la presenza del Signore intorno a noi, vicino a noi, facendo sempre molta attenzione a cosa dire, caso per caso.

È importante anche fare silenzio davanti ad un malato, stare attenti a ciò che diciamo, aiutare a cogliere gli aspetti positivi della sofferenza. Gesù non vuole la sofferenza, Gesù non ha mai detto a nessuno che la sofferenza completa nella carne la sofferenza di Cristo, che compensa le magagne o i peccati commessi. Stiamo attenti a ciò che diciamo. Malati nel corpo ma anche nello spirito, non c'è peggior morte che quella dello spirito, è la morte più grave.

Una suora chiede: come fare con gli atei, come fare capire loro la presenza di Dio?

"Quando entro in una stanza chiedo sempre il permesso, busso chiedo POSSO ENTRARE, POSSO SALUTARVI? SONO UNA SUORA (non sempre è scontato che il portare l'abito e il velo sia perché sono una suora). Se mi viene aperto entro ed inizio un dialogo, gli ammalati si aprono, si raccontano partendo col descrivere il loro tipo di malattia, il perché sono ricoverati.

La parte spirituale non è solo parlare di Dio, ma tutto ciò che richiama il trascendente, ognuno di noi ha un valore dentro di sé che può aiutarlo nella sofferenza.. L'obiettivo quindi non è parlare di Dio, perché Dio c'è, ma accompagnare l'ammalato verso i valori della sua vita, le cose belle che ha fatto e che gli lasciano serenità. Riuscire a rispondere alle sue domande: COME MORIRO'? COME E' LA MORTE? Non dando noi delle risposte ma aiutare le persone a trovarle dentro di sé.

Stiamo attenti a dire, lasciamo che la persona si dica, si racconti. Si impara dalle esperienze se impariamo ad ASCOLTARE.

La persona si sente amata se anche la comunità è presente perché la comunità deve essere presente, supportare l'ammalato, la famiglia dell'ammalato che il più delle volte si isola, si sente abbandonata, la comunità deve essere presente, aiutare. Non solo il prete, è la comunità che deve chiedere, deve saper guardare, deve saper vedere e farsi vicina ai diversi casi dove si avverte necessità e sofferenza.

..... dagli OPERATORI PARROCCHIALI DEL GRUPPO

In paese con un gruppo di bambini fa visita ai malati e agli anziani –un centinaio- portando la Comunione, e facendosi accompagnare da bambini/ragazzi che segue a catechismo (5 6 alla volta), che animano questi incontri con canti che rallegrano i visitati. Si canta e si prega insieme per l'ammalato. E' un'esperienza gratificante perché la visita suscita nell'ammalato la speranza e la gioia dell'attesa di ricevere la loro visita.

Assistere un malato è un carisma proprio di chi porta/compie questo servizio, una scelta che una persona fa e non una persona che il parroco sceglie per formare un gruppo di sostegno.

Chi non accetta subito l'aiuto portatogli è perché deve interiorizzare il dolore ed ha bisogno di stare da solo per poi riuscire a dividerlo con gli altri, a parlarne con gli altri.

La presenza di Cristo si può trovare nel dialogo con il sacerdote.

Dopo aver perso tutto con il terremoto, il sacerdote l'ha aiutata dicendole che tutto quello che aveva fatto per gli altri l'avrebbe ritrovato, le sarebbe stato ridonato dal Signore e così ha trovato nuova speranza per continuare il suo lavoro. La sofferenza non è solo materiale ma anche morale: nel trovare ascolto, nel sentirsi ascoltati, l'ansia e la sofferenza passa e si può stare meglio.

L'esperienza di una morte serena e fiduciosa nell'aldilà ci si rende conto che a volte le persone vivono il dolore in modo sereno buttando fuori tanta sofferenza che però non è paragonata a quanta sofferenza veramente stanno patendo, una grande testimonianza: preoccuparsi di rasserenare l'altro anche quando si sta male.

Per stare vicino ad un malato, ad una persona che soffre, non servono grandi parole, ma semplicemente la nostra vicinanza, l'esserci, mettere da parte tutto il nostro essere per essere vicino ad una persona che soffre".

Sofferenza e la malattia non rappresentano un limite ma un messaggio per chi sta intorno. Un'esperienza semplice, viva e ricca e piena di fede; la sua è stata una testimonianza fortissima nella scelta di ricevere il sacramento dell'estrema unzione all'interno della comunità. Lui l'ha richiesta per ben 2 volte e per la comunità, per chi l'ha vissuta accanto a lui, ha riscoperto il valore di questo gesto, di questo sacramento.

C'è un piano di Dio e chiedendo aiuto a Dio sicuramente dovrà succedere qualcosa che non necessariamente deve essere un miracolo che ricade direttamente sulla persona ma che come in questa esperienza (dell'estrema unzione) è ricaduto sulla comunità, nel senso che ci ha insegnato a vedere la sofferenza non come fine ma come mezzo: riscoprire la forza della preghiera. La sofferenza non la puoi togliere, però non ci resta che la preghiera a Dio affinché questa ci diventi più dolce, ci dia speranza e ci dia sicurezza.

Ho avuto un grande aiuto da don Paolo Gibelli che mi ha proposto di entrare nella pastorale della salute, che ci ha aiutati a prepararci a questi incontri e devo dire che con il suo aiuto, grandissimo, questo cammino è diventata una bellissima esperienza. Ho iniziato a portare l'Eucaristia alle famiglie, nelle case e mi è capitato di incontrare una persona che non riceveva l'Eucaristia da molto tempo, arrabbiata con la gente della sua parrocchia, perché le persone che andavano da lei erano capaci di portare solo dei grandi insegnamenti, un sacco di belle parole che non le lasciavano niente. Questa signora mi telefonava e mi chiedeva di andare io da lei, e che non fossero altri. Nelle nostre visite, ci siamo anche fatti accompagnare dai bambini e dai ragazzi che riempivano di gioia le persone visitate. Però ecco, mi è rimasta impressa la rabbia di questa persona: io non sono mai stata rifiutata da nessuno, non mi sono mai vista chiudere la porta in faccia per cui riconosco l'importanza del farsi attenti e di essere preparati ad avere un atteggiamento di ascolto, di attenzione verso l'ammalato".

Nella zona di Ostiglia non sono più le suore, come in passato ad andare a fare visita agli ammalati, ma le Piccole figlie della Croce, un ordine fondato sul senso/significato della sofferenza e del mettersi a servizio della parrocchia. "Siamo noi che andiamo per le case a trovare l'ammalato. Nessuno mai ci ha allontanato, ma siamo sempre state accolte bene, e oltre alla nostra visita c'è anche la richiesta del confessore e di poter ricevere l'Eucaristia. Incontriamo l'ammalato per parlare e per pregare insieme. Chi non è praticante richiede anche solo ascolto, l'accompagnamento in questi momenti di dolore.

Da parte mia dico che è fatica: dopo due o tre incontri ci è d'aiuto fermarci e il ritrovarci a pregare insieme per affidare al Signore tutte queste situazioni di dolore e solitudine, di sofferenza. Stiamo cercando di coinvolgere più persone sia per pregare per sostenerci nella nostra attività, che per andare a trovare gli ammalati.

Le persone devono elaborare il dolore dentro di se e poi si può lasciarsi avvicinare, ci si apre e si inizia ad uscire, si ritorna piano piano a frequentare amici e conoscenti. Però sono tornata a fare tante cose solo quando me la sono sentita, quando avevo raggiunto una mia sicurezza. A me ha sempre preoccupato la sofferenza psicologica, il far soffrire gli altri, chi avevo intorno, perché mi vedevano stare male. Stare insieme sdrammatizza la situazione, aiuta. Oggi, tutte le mattine ringrazio il Signore per il giorno che mi offre per le cose che mi dà, ma qualche volta mi arrabbio anche con Lui per quanto dolore mi ha colpito. Non mi sono mai allontanata da Lui, non ho mai smesso di credere. A Lui ho sempre chiesto e ancora oggi chiedo di donarmi sempre più fede e sempre più coraggio per accettare e affrontare ogni cosa che mi dà".

Da noi è stato creato il gruppo CAMMINARE INSIEME da don Paolo Gibelli, si avvisa l'ammalato della visita per cui non è che si va senza sapere affrontare la situazione. Anch'io riconosco l'importanza del dialogo, il poter ricevere l'Eucaristia, e pregare insieme.

CRITICITA' E SOFFERENZE DI UNA FEDE VISSUTA NEL QUOTIDIANO CHE POTREBBERO ESSERE ASCOLTATE, CONDIVISE, AIutate.....

E' difficile stare vicino a persone che soffrono e che non vogliono accettare l'aiuto. Alla fine le persone che vivono casi di sofferenza personale o di familiari coinvolti, si estraniavano dalla comunità. Si prova tristezza nel vedere che non si riesce da subito a farsi accettare nel conforto e nell'aiuto offerto.

A volte si soffre perché non si accetta la sofferenza che viene data dalla vita: SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ, lo diciamo tante volte però non accettiamo ciò che ci manda Dio. QUANTE VOLTE CI OPPONIAMO?

Mi ha aiutato a risalire dal fondo il capire che anche nel trasferimento, anche in un altro luogo, in un'altra mansione Dio ha un progetto per me, perché vuole da me qualcosa così sono riuscito a continuare il mio lavoro, pur sempre rimanendo limitato nelle mie attività, in modo sereno e facendomi volere bene dai colleghi ovunque fossi mandato. ERA TUTTO UN ALTRO MODO DI VIVERE.

Ecco, l'adattarmi alla Sua volontà mi ha fatto sentire Gesù vicino nel mio dolore, Lui vicino a me ed io vicino a Lui in croce.

Mi dà fastidio quando vedo che questi ragazzi in difficoltà vengono bollati perché mancano di qualche cosa, perché hanno una famiglia per così o così. Aiutare i ragazzi e gli insegnanti stessi che a volte sono i primi a isolare, ad accogliere tutti, facendo capire loro che tutti siamo uguali allo stesso modo e che siamo tutti importanti e che tutti meritiamo una possibilità.

Le esperienze di malattia non sono facili da affrontare. Quando si è malati si è un po' isolati da tutti,

A volte viviamo momenti di grande buio: quando si è nella sofferenza a volte non si capisce il senso della vita e ci aiuta la preghiera comune e il rinfrancarci a vicenda

Oggi nelle nostre comunità viviamo circondati da persone, donne in questo caso, tagliate fuori dalla vita, dai rapporti umani, anche i più semplici. C'è una povertà e una sofferenza anche in questi casi, quando si viene isolati perché non ci si può spiegare, perché non si viene capiti, quando non si riesce a comunicare. E questa situazione di sofferenza la riscontro anche per i sordomuti: sono completamente tagliati fuori dalle nostre comunità.”

PROPOSTE PER LA CRESCITA DI UNA VITA DI FEDE CHE POTREBBERO ESSERE SVILUPPATE.....

La sofferenza ci lascia dei messaggi, che dovremmo esser capaci di condividere nelle nostre comunità, parlandone, condividendo le nostre esperienze, anche con i nostri bambini per imparare a superare le nostre individualità stando vicini a chi soffre.

Le nostre fragilità ci chiudono in noi stessi perché vogliamo solo vedere le cose belle mentre bisogna imparare a farle vivere, a farle conoscere ai nostri giovani ai nostri bambini per sensibilizzarli e coinvolgerli di più nella vita. Se non ne sentono parlare per loro queste realtà non esistono, e il loro non accettarle (sofferenza e morte) manifesta il limite delle nostre comunità nel saperle spiegarle, viverle, affrontarle.

Quindi uscire dai nostri limiti ed entrare nelle case dove c'è chi soffre da cui possiamo uscire portando messaggi da condividere.

C'è bisogno di creare un rapporto di aiuto umano